

Una lettera burocratica per dire che non è un ente di formazione: «Ha finalità poco chiare». Centaro (Fi) mi vergogno

Letizia Moratti emargina l'antimafia

Il ministro non riconosce «Libera» di don Ciotti. Solidarietà da Violante, Scalfaro e Grasso

Giuseppe Vittori

ROMA La mafia esiste e le associazioni che si battono per la legalità e contro ogni forma di criminalità organizzata pure. Ma al governo Berlusconi non piacciono. «Libera», l'associazione fondata da don Luigi Ciotti, è un network di ottocento tra circoli e associazioni che si battono contro tutte le mafie. Dibattiti, incontri, studi e pubblicazioni, ma anche una petizione popolare che portò all'approvazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati ai boss. E ben 800mila studenti coinvolti in progetti di educazione alla legalità, promossi da 8mila insegnanti in tutta Italia. Ma tutto ciò non è bastato a far ottenere a «Libera» il riconoscimento di ente di formazione. È stato lo stesso don Ciotti ad annunciare dal palco della VII assemblea nazionale dell'associazione il no del ministro Letizia Moratti, che ha definito «poco chiare» le finalità del network. Pacato come sempre, il sacerdote torinese ha denunciato l'atteggiamento del ministro. «L'altro giorno - ha detto - mi ha scritto il ministero dell'Istruzione, non riconosce «Libera» come ente di formazione perché sono poco chiare le finalità...». «Non voglio fare polemica, forse «Libera» disturba un pochettino perché ha suoi connotati di grande trasversalità...». Una decisione, quella della Moratti, che viene dopo la disdetta del ministro Maroni della convenzione con la banca dati on-line del gruppo Abele in materia di tossicodipendenze. «Il ministero del Welfare - dice don Ciotti - ci ha inviato una lettera di appena due righe.

Forti e trasversali le reazioni. «Mi vergogno per la risposta del ministero», dice significativamente il Presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro, di Forza Italia. «È una risposta burocratica nell'accezione più deteriorata del termine». «Il ministero è incerto sugli scopi di «Libera». Mi guardo bene dalle fare commenti o contrapposizioni inesistenti, ma io oggi sono qui e sono legato a Libera da quando la conosco proprio perché ne condivi-

Caselli: «Segnali preoccupanti nella lotta alla mafia. Non demonizzate i pubblici ministeri»

Maristella Iervasi

ROMA «Spara» a zero almeno una volta al giorno contro i clandestini. Ma l'altra sera a Treviso, pur di tenere alto il «tiro» dello scontro nel corso di un comizio, è arrivato ad emendare se stesso. L'ultima trovata del ministro della devolution Umberto Bossi? Eccola: togliere la casa agli immigrati. «Presenterò un emendamento alla legge che porta il mio nome finalizzato a ridurre fortemente la possibilità di avere un alloggio pubblico», ha annunciato alle camicie verdi in giubilo. «È una cosa che ho in mente e che non ho ancora detto agli alleati», ha precisato dal palco. Come dire: Bossi può tutto con la mente della propaganda. E non è escluso che prima o poi arriverà anche a dire che l'extracomunitario danneggia l'asfalto stradale, per il semplice fatto che cammina.

Non è un mistero che per il leader della Lega l'immigrato è un problema, in quanto esiste. Così ecco la «punizione»: farà in modo che non avranno più un tetto dove dormire, «ho già cancellato - ha annunciato Bossi - il comma cinque dell'articolo 40 del Testo unificato dei vari Napolitano, Turchi (storpiando il nome dell'ex ministro, ndr) e quant'altro, che prevedeva che il finanziamento delle regioni per ristrutturare le vecchie case finisse poi nelle mani di extracomunitari». Ed ecco l'ultima ciliegina: «Per gli immigrati l'edilizia residenziale pubblica verrà ridotta al lumicino. Altro che il cento per cento degli alloggi. Per

Ecco le finalità dell'associazione

Libera, nata il 25 marzo del 1995, è un network di oltre 700 associazioni impegnate nella lotta alle mafie e alla criminalità organizzata. Il suo intento è quello di aggregare, di coinvolgere e di sostenere tutti i soggetti interessati a un concreto impegno di contrasto alla criminalità organizzata, e concordi nell'idea che per sconfiggere le mafie occorra unità e spirito cooperativo. Fino ad oggi, ben 800.000 studenti sono stati coinvolti in progetti di educazione alla legalità, promossi da 8.000 insegnanti su tutto il territorio nazionale. Dopo una petizione popolare promossa da Libera, il 7 marzo nel 1996 è entrata in vigore la legge 109 sull'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi. In poco più di 4 anni, la legge ha permesso l'utilizzo a fini sociali di 865 beni immobili per un valore di oltre 239 miliardi di lire.



Un'immagine di una manifestazione dell'associazione «Libera» con Giancarlo Caselli

L'intervista

Don Ciotti: il nostro impegno meriterebbe molto di più

Massimo Solani

ROMA «Libera racchiude ottocento associazioni in Italia, che vanno dall'Azione Cattolica ai sindacati di polizia; una grande trasversalità di una società civile che dal 1995 con continuità e concretezza lavora sul territorio nazionale, portando avanti progetti che includono anche i percorsi educativi nella scuola». Parla senza troppi toni polemici don Luigi Ciotti, che tuttavia non può nascondere una certa amarezza per la decisione del ministero dell'Istruzione.

Don Ciotti, Libera ha già lavorato in collaborazione con il ministero

do fino in fondo gli scopi». Questa volta a parlare è l'ex capo dello stato Oscar Luigi Scalfaro. «Avrei preferito - aggiunge - che il funzionario che ha scritto quella lettera avesse detto "non condividiamo" gli scopi o "non condividiamo il modo con il quale volete giungere a quegli sco-

pi». Parla Luciano Violante, capogruppo dei ds a Montecitorio e dice che se non ci sarà un ripensamento, vorrà dire che «c'è un clima di delegittimazione e di attacco alle forze che lottano contro la mafia». Violante ha parlato anche della decisione del ministro del Welfare: «Il mini-

stro Maroni si è impegnato personalmente a rivedere questa situazione ed affrontarlo questo tema. Per quanto riguarda invece il ministero dell'istruzione noi raccoglieremo sottoscrizioni da tutti i parlamentari, di tutte le parti politiche perché il ministro Moratti riveda queste posizio-

ni». «Libera» non piace al governo perché si ostina ancora a parlare e far parlare di lotta alla mafia. Senza ipocrisie e falsi unanimismi. Nella sua lunga relazione, Don Ciotti lo ha detto in modo chiaro: «La mafia esiste, è meno aggressiva e sanguinaria,

ma altrettanto pericolosa». Il rischio maggiore è «dimenticarsi della mafia», come fanno certe aree «di tutti gli schieramenti» che vorrebbero dare ad intendere «che la mafia non è più un problema». Alcune leggi approvate sono un chiaro segnale ai boss. Don Ciotti le illustra con pi-

dell'Istruzione, per quale motivo ora vi viene negata l'iscrizione all'albo degli enti di formazione?

«Tra Libera e il ministero dell'Istruzione c'è dal 1999 un protocollo di intesa che ci permette di lavorare con molti provveditorati e diverse scuole: abbiamo coinvolto migliaia di insegnanti in un lavoro che abbiamo portato avanti nel corso di questi anni, attraverso i nostri progetti e percorsi. Credo che il nostro sia un impegno che meriterebbe un riconoscimento. Non conosco esattamente le motivazioni che hanno spinto il ministero a prendere questa decisione, ma in ogni caso preferisco che si torni a parlare dei contenuti di Libera, primo fra tutti l'incontro con

il presidente della Repubblica, previsto per l'otto marzo, e la partenza (oggi ndr) della Carovana nazionale Antimafia. Noi continuiamo a fare il nostro lavoro, ma ci piacerebbe poter portare avanti questo impegno con la collaborazione delle istituzioni: definire non chiare le nostre finalità è un paradosso che tutti hanno colto. Il dato è che ci giudicano senza conoscenza, con qualche pregiudizio e forse anche un po' di strumentalizzazione».

Più critica con il rifiuto del ministero è invece Pia Blandano, responsabile del gruppo nazionale di Educazione alla legalità di Libera. «Sono io - racconta - ad aver presentato la domanda di accreditamento, per istituire un rapporto istituzionale con il ministero. Abbiamo inviato la documentazione ad ottobre ed ora è arrivata la notizia ufficiale in cui ci è stata comunicata la non accettazione della pratica».

Per quale motivo lei pensa il ministero abbia deciso di non avvalersi istituzionalmente della vostra attività?

«Le motivazioni sono due sostanzialmente: a detta del ministero, Libera è carente di innovazione tecnologica e alcune sue iniziative non sono chiare per quel che riguarda le finalità, gli obiettivi ed i contenuti. Non abbiamo avuto nessun ulteriore chiarimento».

Sino ad oggi che tipo di rapporto avete avuto con il dicastero dell'Istruzione?

«Noi abbiamo firmato nel 1999 un protocollo d'intesa, con l'allora ministro Berlinguer, che scadrà nel giugno del 2002. Prima di inviare le pratiche per l'iscrizione, nello scorso settembre, abbiamo anche mandato una lettera alla Moratti per riprendere il dialogo che si era interrotto nel marzo del 2001, con l'ultima iniziativa fatta con il dicastero. Non abbiamo avuto nessuna risposta a questa nostra lettera, e nessuno ci ha mai invitato a discutere per capire come ricominciare il dialogo. A noi ora interessa solamente capire cosa c'è in realtà che non ci permette di interessare un rapporto continuativo con il ministero».

gnoleria: «Le leggi sul falso in bilancio l'indebolimento della cooperazione internazionale in materia penale realizzata con la legge sulle rogatorie non rappresentano problemi tecnici, ma l'indice di una strategia. E ancora: il rientro di capitali esteri, la grave perdita di Tano Grasso che, per tempi e forma, non è stata un normale avvicendamento sono segnali che si danno». Un grido di dolore raccolto da magistrati in prima linea, come Pietro Grasso, procuratore di Palermo. Che lancia un appello a governo e Parlamento: «Non si toglia un solo uomo dalla lotta alla mafia. Ben venga la lotta all'immigrazione clandestina ben vengano gli interventi per bloccare gli scippi e le rapine, però non toglietemi un uomo dalla lotta alla mafia». Nessuna sottovalutazione, nessuna strategia che privilegi la lotta alla criminalità, perché la mafia non è morta, meno che mai sconfitta. «sta solo cambiando volto, la nuova strategia è quella di mettere il silenziatore a manifestazioni violente che creino allarme nell'opinione pubblica e far venir meno occasioni per parlare della mafia». Forse, nota Giancarlo Caselli, anche il procuratore di Palermo sarà considerato un «perdigiorno», come tutti coloro che si occupano di mafia. Il clima è questo: «C'è una certa stagnazione, una certa tendenza a considerare come perdigiorno o cani che urlano alla luna i magistrati e i tecnici che continuano a parlare di mafia». E poi le polemiche: «Si punta il dito sul fatto che i processi che riguardano imputati eccellenti si sono conclusi quasi sempre con l'assoluzione, è sicuramente un problema, ma nessuno si ricorda che nel 2000, soltanto a Palermo, ci sono state 116 condanne all'ergastolo per delitti di mafia e nel 2001 135: insomma, 251 condanne all'ergastolo contro quasi zero condanne per imputati eccellenti... è uno scarto che dà da pensare». La mafia esiste e «Libera» - a Moratti piacendo - inizierà domani la sua carovana antimafia che terminerà a luglio e toccherà tutte le regioni italiane. L'8 marzo l'associazione andrà dal Capo dello Stato a presentare il suo «manifesto» sulla legalità.

Grasso: «Non toglietemi un solo uomo. Cosa Nostra non è stata sconfitta, ha solo cambiato strategia»

Il leader leghista a ruota libera: presenterò un emendamento per ridurre la loro quota di alloggi pubblici

Immigrati, l'ultima di Bossi

«Non hanno diritto alla casa»

sbarchi a Catania

Il viaggio infinito di 400 cingalesi

Maura Gualco

ROMA Hanno attraversato l'Oceano Indiano, il golfo di Aden, tutto il Mar Rosso, doppiato il canale di Suez e dopo aver superato il Mediterraneo, si sono incagliati su un fondale sabbioso del Mar Jonio. Non è una regata velica finita male. Ma la drammatica fuga dalla disperazione di quasi quattrocento persone. Salpate da un porto dello Sri Lanka, su una vecchia caretta arrugginita, hanno navigato per quarantacinque giorni, fino a quando col motore in avaria, sono rimasti alla deriva, al largo di Catania, in attesa di soccorsi. Quando sono stati intercettati, dopo l'allarme lanciato da alcuni pescatori, stavano

mettendo in acqua le zattere di salvataggio. I militari delle fiamme gialle, giunti con una motovedetta hanno abbordato l'imbarcazione Nicolai I e bloccato quattro dei presunti membri dell'equipaggio, arrestandoli in flagranza di reato. Il viaggio dei disperati, quasi tutti cingalesi, di cui alcuni denutriti e disidratati, è, tuttavia, continuato. Destinazione: centro di detenzione temporanea di Crotona e di Foggia. «Visti i precedenti tentativi di negazione generalizzata dell'asilo e di rimpatrio forzato di profughi curdi e srilankesi, per ora faticosamente sventati - denuncia l'associazione Senzaconfine - c'è ragione di temere per la loro sorte». Più preoccupato della difesa dei confini, invece, il ministro dell'Interno, Scalfaro. «Quando il consiglio dei ministri ha dato compito alla Marina militare di fare azioni di vigilanza e di polizia contro l'immigrazione clandestina - ha detto il ministro - siamo stati oggetto di polemiche. Devo dire con piacere che, invece, l'Europa contribuirà insieme all'Italia ad una difesa di questo confine che è il Mediterraneo. La nostra azione - ha poi proseguito - è quella mirata quantomeno ad individuarli tutti. Verificate le condizioni di accoglienza queste persone devono essere poi riportate nei loro paesi d'origine».



Lo sbarco dei caldestini, a Catania, dalla nave proveniente dallo Sri Lanka. Ap

loro, la percentuale non deve superare il cinque per cento!».

Le «promesse» del ministro contrastano tuttavia con l'articolo 3 della Costituzione italiana, che recita: tutti i cittadini hanno pari

dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Insomma è compito della Repubblica

rimuovere gli ostacoli, ma il teorico del Federalismo centralizzato su di se le competenze sulla casa che spettano ai Comuni e alle regioni, snaturando così il ruolo dei sindaci e dei governatori.

E non finisce qui. Bossi da Treviso ha parlato a ruota libera un po' su tutto. Al ministro della difesa Martino che ha ipotizzato di aprire le forze armate agli stranieri ha replicato con una battuta:

«C'era già la legione straniera, che bisogno c'è di farne un'altra?». E non ha risparmiato neppure gli imprenditori del Nord-est che per i flussi migratori si ribellano al governo prendendo le distanze

dalla legge Bossi-Fini in discussione al Senato: «Gli imprenditori vogliono i lavoratori? Noi diamo loro quelli che lavorano, però vogliamo la possibilità di parlar fuori (testuale, ndr) quelli che non lavorano e sono qui a fare i delinquenti». Poi l'affondo, diretto al presidente degli industriali veneti Luigi Rossi Luciani: «Io ho grande stima degli imprenditori - ha spiegato il ministro della devolution - ma li conosco e so che vogliono fare gli affari. Il boom economico fu realizzato non pagando i lavoratori o pagandoli il meno possibile. Non vorremmo - ha detto il leader del Carroccio - che qualcuno accarezzasse ancora l'idea di usare gli schiavi per fare i propri interessi e scaricare il costo della schiavitù sulla società. Su questo non non ci stiamo, bisogna fare un accordo tra imprese e governo, un accordo tra gentiluomini».

Treviso, città da dove sono partite le «parole in libertà di Bossi», è amministrata da un sindaco leghista, il ben noto Giancarlo Gentilini, che giorno dopo giorno dimostra di non essere da meno del suo leader: mentre Bossi meditava sul come infliggere sui clandestini, lui è partito all'attacco dei nomadi: «Ho scritto una lettera al governo - ha detto - per voltare pagina nella repressione della criminalità minorile, tornando ai vecchi sistemi». La sua ricetta? L'arresto «dei giovani delinquenti», l'arresto dei loro genitori per abbandono di minore con processo per direttissima e l'espulsione in toto, per «estirpare quella parte di mala società rappresentata da nomadi e zingari».